

*vanni Battista*, che a modo di Ulisse vide i costumi e le città di molti uomini, potrebbe a quelli parlare in quasi tutte e sette le lingue loro; egli ha grande notizia e sperienza di mondo, ha letto di molti libri, è al fatto d'ogni progresso dello spirito umano; di nulla non si formalizza, di tutto truova sillogizzando e distinguendo ragione; ma deh! alcuno non si attenti a comparirgli dinanzi sotto alla tesa malaugurata d'un bianco cappello! Questo è ciò che l'agita e lo conturba, su questo punto solo è inesorabile. Come, mentr'egli, il signor *Giovanni Battista*, ha il cappello nero, altri l'userebbe d'un diverso colore? Che la camicia, il corpetto, e fino alle scarpe, com'ora si vedono, sien bianche, alla buon'ora, ciò sta in *rerum natura*, ma che un uomo possa avere il cappello vergine ancora dalle man del tintore, questa è cosa sì strana, che il signor *Giovanni Battista* non se ne può affatto capacitare. Per lui il nero nel cappello è sì essenziale e connaturale all'uomo, che più non è il rosso nei labbri, o il naso in mezzo alla faccia; ogni altra varietà o anomalia è strana e mostruosa, non altrimenti che lo scheletro vivo, che gode perfetta salute e si fa ora vedere qui per denari. Pel signor *Giovanni Battista* il cappello bianco è dunque una specie di ammonimento, un *cave a signatis*, *l'habet foenum in cornu*,